

Giuseppe Craparo,
Anna Maria Ferraro,
Girolamo Lo Verso

Mafia e psicopatologia

Crimini, vittime
e storie di straordinaria follia

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Craparo,
Anna Maria Ferraro,
Girolamo Lo Verso

Mafia e psicopatologia

Crimini, vittime
e storie di straordinaria follia

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

In copertina: *Bloody decline. City houses on a background a bloody decline,*
© Vasily Smirnov | Dreamstime

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Andrea Fossati e Antonella Somma	pag.	9
Introduzione	»	13
Parte prima Psicopatologia dei fenomeni mafiosi		
1. Il mafioso come sociopatico. Considerazioni relative alla personalità dei mafiosi sulla base di una ricerca empirica, di Chiara Capri, Adriano Schimmenti, Vincenzo Caretti e Daniele La Barbera	»	19
1. Premessa	»	19
2. La ricerca	»	20
3. <i>Neither bad nor mad</i> : il mafioso come sociopatico	»	21
4. La banalità del male	»	24
5. Identità e relazioni sociali	»	26
6. Conclusioni	»	28
2. Cosa nostra e camorra. Uno studio empirico sui profili di personalità, di Giuseppe Craparo, Vincenzo David, Silvestro Lo Cascio, Calogero Iacolino e Giulia Costanzo	»	30
1. Premessa	»	30
2. I profili psicologici	»	33
3. Conclusioni	»	34
3. Mafia e follia: il caso Vitale. Uno studio psicodinamico e psicopatologico, di Girolamo Lo Verso	»	36

1. Premessa	»	36
2. Leonardo Vitale: cronologia	»	37
3. Un caso di psicopatologia: resoconto	»	41
4. La teoria interpretativa	»	46
5. Le perizie, la follia	»	49
6. Donne e mafia	»	52
7. Conclusioni: problemi sociali e problemi di metodo	»	54
4. La perizia psichiatrica nei processi di mafia,		
di Corrado De Rosa	»	57
1. I quesiti peritali	»	57
2. Le strategie dell'impunità	»	58
3. Capacità di intendere e volere	»	59
4. Capacità processuale	»	62
5. Compatibilità con il regime carcerario	»	63
6. Origini e tariffari del sistema delle perizie	»	65
7. Gli ospedali psichiatrici giudiziari e la legge Gozzini	»	66
8. La psichiatria capovolta	»	67

Parte seconda
Vittime di mafia

5. Vittimologia e fenomeno mafioso,		
di Lino Rossi	»	73
1. Psicopatologia, vittimologia e mafia: una problematica complessa	»	73
2. Vittima e carnefice	»	78
3. L'autobiografia come strumento di elaborazione del trauma	»	80
6. Sopravvivere all'omicidio di un familiare. I costi psichici della violenza mafiosa,		
di Giusy Cannizzaro e Cecilia Giordano	»	88
1. Introduzione	»	88
2. La letteratura sui <i>survivors</i>	»	91
3. La ricerca	»	92
4. Conclusioni e implicazioni per la clinica	»	105
7. Intervista alle vittime del racket in Sicilia, Campania e Calabria. Un'indagine empirica,		
di Anna Maria Ferraro e Francesca Giannone	»	107
1. Introduzione	»	107

2. La ricerca	»	109
3. Conclusioni	»	115
8. Quando una donna sfida Cosa nostra. Aspetti vittimologici di una collaborazione al femminile,		
di Antonino Giorgi, Roberta Lampasona e Luciana Calvarese	»	117
1. Introduzione	»	117
2. La ricerca: il caso di Dora	»	118
3. Conclusioni	»	123
Parte terza		
Considerazioni cliniche		
9. Mafia e psicoterapia. Due universi incompatibili?,		
di Girolamo Lo Verso e Serena Giunta	»	127
1. Introduzione	»	127
2. La mafia in psicoterapia	»	127
3. Esemplicazioni cliniche	»	129
4. Conclusioni	»	131
10. Una ricerca clinica su mafia e psicoterapia,		
di Girolamo Lo Verso	»	133
1. Premessa	»	133
2. Casi clinici	»	137
3. Conclusioni	»	141
11. Quel che resta della mafia. Casi clinici di adolescenti e giovani adulti,		
di Graziella Zizzo	»	142
1. Premessa	»	142
2. La ricerca in un paese di provincia	»	142
3. Storie cliniche di adolescenti	»	151
4. Conclusioni	»	157
Postfazione. Corpi familiari dal destino criminale,		
di Vittorio Cigoli	»	159
Bibliografia	»	165
Autori	»	179

Prefazione

di Andrea Fossati e Antonella Somma

Scrivere di mafia è cosa pericolosa non solo per le possibili attenzioni degli “amici degli amici” – come molti giornalisti e scrittori in questo Paese hanno testimoniato col loro sacrificio – ma per il rischio di colludere, anche inconsapevolmente, con un approccio sensazionalista e superficiale al fenomeno mafioso, ancorché mediaticamente gradevole, che rischia di confondere le conoscenze della pubblica opinione sulla mafia. Come ricorda Salvatore Lupo (1996), “se tutto è mafia, nulla è mafia”. A questo proposito, secondo la nostra modestissima opinione, il libro di Giuseppe Craparo, Anna Maria Ferraro e Girolamo Lo Verso è un salutare ed efficace antidoto sia contro la tentazione di un approccio impressionistico alla mafia, sia contro le suggestioni degli orientamenti pseudo-scientifici, spesso di stampo negazionista.

Leggendo il libro, le nostre menti sono immediatamente andate ad una nota – ma mai abbastanza ripetuta – frase di Giovanni Falcone: “la mafia è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine”. Non si tratta certamente di un volume giuridico (anche se le implicazioni forensi del legame mafia-psicopatologia sono chiaramente evidenziate), ma nelle nostre libere associazioni la frase del giudice Falcone è apparsa come la premessa implicita del volume. Intendere la mafia come fenomeno umano ha prodotto un incremento delle nostre conoscenze storiche sulla genesi e sull’evoluzione della mafia (per es., il ruolo di brodo di coltura della “proto-mafia” svolto dal periodo ottocentesco preunitario; Lupo, 1996); oggi disponiamo di modelli sociologici e criminologici sempre più efficaci dell’organizzazione mafiosa. Se la mafia “è un fatto umano”, comprenderne l’essenza è impossibile se non si comprendono le traiettorie evolutive e le dinamiche di gruppo che portano specifiche persone a perpetuare

un fenomeno che muta nel tempo, mantenendo una costanza di caratteristiche identificative che lo distinguono da altre forme di criminalità organizzata (Lupo, 1996). Questo libro, ultimo di una serie di lavori di Girolamo Lo Verso, viene a colmare una lacuna, senza la quale risulta difficile comprendere davvero cosa sia la mafia e contrastarne l'agire e il perpetuarsi.

Un avvertimento al lettore: non si tratta di un *instant book* o – all'opposto – di un ponderoso testo scientifico, tanto solido quanto asettico. La lettura del libro regala l'esperienza unica di una polifonia di approcci alla mente mafiosa – relazionali, quantitativi, psicometrici ecc. – che non sintetizza solo lo stato dell'arte della produzione clinica e scientifica di autori che fanno da punto di riferimento in Italia – e non solo! – per lo studio del comportamento deviante (non solo mafioso); si tratta di una polifonia che nasce dal bisogno degli autori di “conoscerli (i mafiosi, *NdA*) di persona, di capire cosa c'era dietro” – come scrivono Capri, Schimmenti, Caretti e La Barbera nell'incipit del loro contributo, di fulminante intensità come un monologo Shakespeariano. Questo desiderio di sapere si trasmette contagiosamente dagli autori ai lettori, innescando il bisogno di un viaggio nel tempo alla ricerca delle origini storiche e della continuità etero-fenotipica della mafia nella storia (resta costante il costruito latente, anche se le manifestazioni sociali possono mutare), ma soprattutto il bisogno di comprendere la “banalità del male” mafioso e la sua contagiosità.

L'enfasi sull'approccio clinico e la contrapposizione mafia-psicopatologia hanno un secondo benefico effetto sul lettore: mettersi in gioco in prima persona interrogandosi su quanto la visione mafiosa del mondo sia realmente estranea alla sua esistenza o su quanto si tratti solo di una serie di fortunate circostanze ad averlo tenuto lontano da “l'Onorata Società”.

Dal punto di vista scientifico, nel proporre al lettore la riflessione sui legami tra mafia e psicopatologia, il libro presenta una serie di punti innovativi che fanno da segnavia nel viaggio “al termine della notte” della mente mafiosa:

1. le categorie diagnostiche tradizionali sono quasi sempre inutili per la comprensione del fenomeno mafioso; anzi, vi può essere un uso perverso della diagnosi tradizionale come elemento che oscura la nostra capacità di conoscenza della mente mafiosa, divenendo invece elemento di screditamento della persona (vedasi l'illuminante capitolo di Girolamo Lo Verso relativo all'*affaire* Vitale);
2. un assunto di base del metodo scientifico dai tempi di Galilei vuole che la descrizione dei fenomeni sia condizione preliminare alla ricerca delle leggi che li governano: da questo punto di vista il libro non fornisce solo una sintesi degli studi condotti dagli autori, ma propone al lettore le nar-

razioni delle traiettorie di vita e delle modalità di sentire e di relazionarsi agli altri di mafiosi “prototipici”;

3. il libro porta il lettore a ragionare fuori dagli schemi precostituiti. Gettato lo strumento inutile delle categorie diagnostiche tradizionali, gli autori propongono al lettore un approccio alla mente e all’agire mafioso basato sulle differenze individuali. In questo, nuovamente, gli autori si tengono alla larga da modelli precostituiti, guidando il lettore alla consapevolezza di muoversi in un territorio ancora sconosciuto che necessita di essere esplorato prima di tracciarne una mappa;
4. il libro è chiarissimo su un punto: il desiderio di comprendere la mente mafiosa non deve essere confuso col tentativo di giustificarla. La provocazione del volume sta nel fatto che il comportamento, la cognitività, il modo di relazionarsi e il funzionamento morale dei mafiosi devono essere compresi nel loro sviluppo e trasmissione intergenerazionale proprio perché non possono essere ridotti a compromissioni delle facoltà di libero intendimento e libera volizione determinati da un disturbo mentale della tradizione psichiatrico-forense;
5. utilizzare il paradigma delle differenze individuali per aumentare la comprensione del comportamento umano implica l’adozione di una prospettiva basata sulle traiettorie evolutive. Da questo punto di vista il libro propone una serie di considerazioni interessanti, *maxime* l’ipotesi di Caprì e collaboratori che suggerisce una centralità dei “contesti di sviluppo cattivi, folli, e fortemente anomici e criminali” per la costituzione della personalità del futuro mafioso;
6. il libro elimina un altro cliché pericoloso, l’equazione mafioso = psicopatico. Da questo punto di vista, gli studi di Adriano Schimmenti, Giuseppe Craparo, Vincenzo Caretti e dei loro collaboratori hanno dimostrato che i mafiosi e gli psicopatici appartengono a mondi mentali lontanissimi. La psicopatia è consensualmente definita come una costellazione di tratti che includono caratteristiche affettive ed interpersonali e comportamenti antisociali ed impulsivi. Le caratteristiche affettive della psicopatia includono mancanza di rimorso, di empatia e di attaccamento emotivo profondo agli altri. Le caratteristiche interpersonali comprendono il narcisismo e il fascino superficiale, mentre gli aspetti impulsivi e antisociali includono la disonestà, la manipolazione e l’assunzione sconsiderata di rischi. Salta subito all’occhio come queste caratteristiche mal si adattino alla necessità di fedeltà alla “famiglia” richieste dall’organizzazione mafiosa. La sconsideratezza e l’esibizionismo del comportamento psicopatico mal si conciliano con la necessità di dissimulazione dell’appartenenza alla mafia richiesta agli affiliati. Inoltre, i mafiosi hanno spesso relazioni matrimoniali di lunga durata (anche se non esat-

tamente monogamiche; vedasi il presente volume) che risultano invece di nessun interesse (a meno che non soddisfino una necessità predatoria) per il soggetto psicopatico;

7. il libro pone in risalto alcuni aspetti interessanti che possono rappresentare dei segnali per studi futuri. Per esempio, Craparo e collaboratori indicano come i soggetti appartenenti alla camorra e alla mafia non soddisfino i requisiti per la psicopatia e per il disturbo narcisistico di personalità. A fronte di questo dato psicometrico, vengono messe in luce caratteristiche come la tendenza alla manipolazione interpersonale, alla menzogna, all'utilitarismo morale (se una cosa è utile o buona per me è anche giusta), il culto dell'onore, la visione dicotomica del mondo in appartenenti alla famiglia e nemici (oppure in "uomini d'onore" e "infami"), la violenza come modalità di attestazione della superiorità, la capacità di lealtà condizionata all'appartenenza alla stessa "famiglia" o "cosca", che sono modi di essere al confine con personalità antagonistiche quali il machiavellismo o il narcisismo maligno. Da questo punto di vista, il volume provoca il lettore, ricordando implicitamente come di personalità antagonistiche è pieno il mondo: perché solo una minoranza di queste entra nel sistema mafioso?

Quindi, a nostro modo di vedere, vi sono diversi punti che rendono questo volume prezioso nel comprendere la mafia come fenomeno umano: umano, non regionale e di questi tempi si tratta di una differenza che è bene rimarcare.

Ringraziando gli autori per averci onorato della possibilità di una lettura in anteprima del volume e della fiducia accordataci nello scrivere questa prefazione, lasciamo il lettore alle migliori risposte che attualmente la psicologia italiana è in grado di fornire ai quesiti suscitati dalla necessità di capire la mente mafiosa.

Introduzione

Dopo molti anni di ricerca-intervento (cfr. bibliografia) affrontiamo in questo volume con sistematicità un tema centrale che sin dall'inizio ha sfiorato il nostro lavoro. Quando uscì, il testo *La mafia dentro* (Lo Verso, 1998) aveva come sottotitolo “Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo”. Quel testo rappresenta la base concettuale di riflessioni che ci hanno indotto oggi a chiederci, tenendo conto dell'avanzamento delle conoscenze scientifiche: la mafia è psicopatologia? La risposta che emerge dagli studi riportati nel presente volume è complessa ed interessante. No, se si intende dire che i mafiosi sono matti. Già in precedenza, le conclusioni delle ricerche cliniche suggerivano che quello mafioso è un mondo che coesiste con un potere tirannico e senza scrupoli che danneggia l'economia e la democrazia. I mafiosi finché sono integrati nel “noi” identitario di Cosa nostra, della 'ndrangheta o della camorra non hanno, dal loro punto di vista, problemi. La risposta è invece sì, dal punto di vista della clinica moderna, se prendiamo in considerazione ad esempio l'indifferenza relazionale, il distacco emotivo, una certa scissione psicologica fra ciò che è buono (la mafia) e ciò che è cattivo (chi si oppone alla mafia), la tendenza a ostacolare ogni percorso individuativo di coloro che ne fanno parte.

Ma cosa s'intende in definitiva per psicopatologia? Come si evince, non è semplice e immediato rispondere a questa domanda visto che tale costrutto assume differenti risonanze: per alcuni è sinonimo di sofferenza psichica, per altri il risultato di un disturbo del comportamento, per altri ancora l'insieme di sintomi psichici che intralciano un adeguato adattamento sociale oltre che il benessere psichico individuale. Nel *Manuale statistico e diagnostico per i disturbi mentali* (il DSM-5), psicopatologia è sinonimo di disturbo mentale e cioè di “una sindrome caratterizzata da un'alterazione clinicamente significativa della sfera cognitiva, della regolazione delle emozioni o del comportamento di un individuo, che riflette una disfunzione nei

processi psicologici, biologici o evolutivi che sottendono il funzionamento mentale” (p. 22). Rispetto alle precedenti edizioni, la quinta edizione del manuale riconosce il valore del contesto sociale e culturale quali condizioni necessarie perché non si cada nell’errore di considerare patologico ciò che non lo è, per cui (1) una reazione prevedibile o culturalmente approvata a un fattore stressante o a una perdita comuni non è un disturbo mentale, così come (2) comportamenti socialmente devianti (ad esempio, di natura politica, religiosa ecc.) non sono disturbi mentali, tranne che tali comportamenti non siano il risultato di una disfunzione dell’individuo.

Ad ulteriore conferma del significativo rapporto fra psicopatologia e cultura, viene proposto un “inquadramento culturale” dei disturbi mentali, quale presupposto necessario per una valutazione diagnostica e una gestione clinica efficaci, attraverso l’*Intervista per l’inquadramento culturale* (IIC) al cui interno (riportiamo quanto trascritto nel DSM-5) la *cultura* si riferisce a:

- i valori, gli orientamenti, le conoscenze e le pratiche che gli individui traggono dalla partecipazione a diversi gruppi sociali (per es., gruppi etnici, comunità religiose, gruppi professionali);
- aspetti del background di un individuo, esperienze di sviluppo e attuali contesti sociali che possono influenzarne le opinioni, come origini geografiche, migrazione, lingua, religione, orientamento sessuale o razza/etnia;
- l’influenza della famiglia, degli amici e di altri membri della comunità (la *rete sociale* dell’individuo) sull’esperienza di malattia dell’individuo.

Applicando le indicazioni relative all’inquadramento culturale, non possiamo non riconoscere alla mafia valori, conoscenze, codici comportamentali e linguistici che ne conferiscono una identità culturale specifica. Riteniamo essenziale tale premessa per potersi orientare nello studio psicopatologico della mafia, che porta, ad esempio, gli autori dei primi due capitoli ad applicare, sulla base dei risultati delle rispettive ricerche, ai membri delle mafie (Cosa nostra, ’ndrangheta e camorra) il termine di “sociopatia” (da non confondere con la personalità antisociale o la psicopatia), intendendo per sociopatia non un quadro diagnostico specifico ma un atteggiamento che si qualifica *in primis* per la trasgressione delle norme sociali e per una certa disonestà che investe vari ambiti della vita lavorativa, familiare e sociale dell’individuo.

Detto questo, è indubbio che vi sono casi, come si evince dai capitoli terzo e quarto, in cui si assiste a veri e propri crolli psichici che conducono, ad esempio, a franche condizioni depressive o a disturbi psicotici. Si tratta

di individui (come, ad esempio, i collaboratori di giustizia) che non possedendo una identità soggettiva ma solo una totale e spersonalizzata adesione all'identità "noi-centrica" della mafia, in caso di crisi con essa, sembrano andare incontro ad una disintegrazione psichica.

Dove invece, come emerge dai contributi della seconda parte del libro, esplose psicopatologia ed enorme sofferenza è nel mondo delle vittime di mafia; intendendo con tale espressione coloro che hanno subito minacce di morte, attentati, parenti di gente uccisa, chi è economicamente fallito o chi vive nella paura e nell'umiliazione quotidiana del pizzo. Possiamo utilizzare il termine "vittima" in senso ampio applicandolo anche ai territori e alle comunità in cui le organizzazioni mafiose sono radicate e agiscono.

Come sottolineano opportunamente alcuni autori di questo volume, verso le vittime di mafia, oltre alle testimonianze di solidarietà e sostegni economici, dovrebbe attivarsi una rete di sostegno anche psicologico-clinico che li aiuti a elaborare i traumi esperiti.

A conclusione di questa nostra breve introduzione proponiamo un interrogativo che circola con maggiore insistenza in questi anni: si riuscirà un giorno a sconfiggere la mafia? Falcone diceva che il giorno in cui avremo ridotto la mafia ad *un'organizzazione criminale* (come negli USA) avremo vinto. Lo stesso, di fatto, sosteneva Pino Puglisi.

Anche dagli oltre venti anni di nostra ricerca-intervento psicologico-clinica emerge questo. Solo spezzando, non solo gli aspetti criminali delle mafie (cosa che sta accadendo), le reti politico-economiche, le infinite complicità e distrazioni (oggi si parla poco di battaglia alla mafia e ci si distrae con tante piccole demagogie) ma, soprattutto, il monolite etnico-antropologico-familiare si può sconfiggere la mafia. Secondo molti, anche in capitoli di questo volume, ciò sta accadendo. Qua e là si è testimoni di evoluzioni culturali enormi (cfr. Palermo, che non è più solo capitale della mafia, ma lo è anche dell'antimafia e della cultura) o dell'apertura di forti smagliature nella rete mafiosa.

Col presente volume non intendiamo fornire strategie attraverso cui sconfiggere le mafie ma, a nostro parere, utili contributi alla conoscenza e alla riflessione su di un fenomeno che riteniamo debba rientrare a pieno titolo nell'alveo della criminologia. È quello che ci siamo proposti quando abbiamo pensato alla realizzazione di *Mafia e psicopatologia* che, tra i suoi meriti, ha quello di articolare tematiche di per sé complesse con un linguaggio facilmente accessibile ad una larga fascia di lettori: è proprio per questa ragione che abbiamo chiesto agli autori di lavori di ricerca di essere il più possibile discorsivi, sacrificando inevitabilmente qualche precisazione statistica senza che ciò comportasse un impoverimento nell'articolazione dei discorsi proposti.

Parte prima
Psicopatologia
dei fenomeni mafiosi

*1. Il mafioso come sociopatico.
Considerazioni relative
alla personalità dei mafiosi
sulla base di una ricerca empirica*

di Chiara Caprì, Adriano Schimmenti, Vincenzo Caretti
e Daniele La Barbera

1. Premessa

Dopo tutte le stragi, gli attentati e i morti che hanno a lungo caratterizzato la storia della Sicilia e dell'Italia, dopo il degrado dei valori civili e morali condivisi e la solitudine delle vittime e dei loro parenti, una domanda emerge in modo imperativo nella coscienza: perché?

Dovevamo conoscerli di persona, dovevamo capire cosa c'era dietro. Dovevamo capire se nei soggetti mafiosi c'era una patologia che potesse aiutarci a comprendere le loro azioni o se, al contrario, sono semplicemente degli uomini assetati di potere, privi di rimorso e senso di colpa, senza sentimenti, senza affetti e senza amore né per se stessi né per la loro terra. Sono davvero così i criminali mafiosi?

Ti sceglierà, ti disarmerà con le sue parole e ti controllerà con la sua presenza. Ti delizierà con la sua intelligenza e i suoi progetti. Ti farà stare bene, ma dovrai sempre pagare il conto. Ti sorriderà e ti ingannerà e ti spaventerà con i suoi occhi. E quando avrà finito con te, ti abbandonerà e porterà con sé la tua innocenza e il tuo orgoglio. Ti ritroverai più triste, ma non più saggio, e ti chiederai a lungo cosa è accaduto e dove hai sbagliato. E se un altro come lui busserà alla tua porta, gli aprirai? (Hare, 2009, p. 36).

Questa descrizione potrebbe perfettamente essere tratta dalla deposizione di un commerciante che ha subito un'estorsione. Invece è la descrizione del rapporto che si ha con uno psicopatico. Tante potrebbero sembrare le caratteristiche in comune tra le definizioni di "psicopatia" e di "mafioso".

Secondo la definizione di Robert Hare (2009), universalmente riconosciuto come il più importante studioso della psicopatia a livello mondiale, gli psicopatici sono predatori intraspecie che usano fascino, manipolazione,